

LO STATO DELL'AMBIENTE IN EUROPA E IN ITALIA

I RAPPORTI DELL'AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE, DI ISPRA E DEL SNPA, PRESENTATI IL 3 GIUGNO 2020, CONTENGONO MOLTI DATI E ANALISI SULLO STATO DELL'AMBIENTE. CLIMA, BIODIVERSITÀ, USO DELLE RISORSE, SALUTE E BENESSERE SONO I PUNTI CHE MOSTRANO LE PRINCIPALI CRITICITÀ E SU CUI OCCORRE AGIRE PER GARANTIRE UN FUTURO SOSTENIBILE.

The European environment – state and outlook 2020 (Soer) dell'Agencia europea dell'ambiente (Eea), *Annuario dei dati ambientali* curato da Ispra, *Rapporto ambiente* del Snpa: con questi tre documenti, presentati insieme in una videoconferenza il 3 giugno 2020, è possibile tracciare un quadro dello stato dell'ambiente in Europa e in Italia. “Abbiamo davanti a noi una grande sfida – ha affermato il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, intervenuto all'evento – ovvero la possibilità di progettare una nuova Europa, più equa, più verde, più digitale e proiettata verso il futuro”.

Al centro delle riflessioni a livello europeo c'è la crisi climatica, ma oltre a quella restano aperte molte altre questioni: perdita della biodiversità, uso delle risorse, rischi ambientali per la salute e il benessere. L'orizzonte è quello dello *European green deal*, con l'impulso che l'Unione europea vuole dare a una “ripartenza verde”, in questa difficile fase emergenziale, nella direzione della sostenibilità ambientale, economica e sociale.

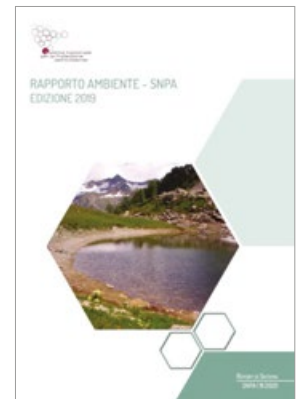
Dalla contrazione forzata delle attività per il contenimento del Covid-19 è venuto un temporaneo miglioramento delle condizioni ambientali, con un costo sociale altissimo. La sfida oggi è far sì che tali condizioni non siano transitorie, ma socialmente sostenibili.

I dati sono stati presentati in relazione a tre obiettivi cardine del Settimo programma di azione europeo per l'ambiente.

1) Proteggere, conservare e migliorare il “capitale naturale” dell'Unione europea: flora, fauna, fiumi e laghi, consumo del suolo, dissesto

La situazione in Europa

In base alle elaborazioni del Soer 2020, solo 2 dei 14 indicatori utilizzati per monitorare il “capitale naturale” (l'insieme



delle risorse naturali essenziali per lo sviluppo, in termini economici e sociali) mostrano andamenti auspicabili per l'Europa, entrambi relativi al buono stato delle protette (sia terrestri che marine), mentre va male la tutela della flora, della fauna, degli ecosistemi e del suolo.

La situazione in Italia

Con le sue 60mila specie animali e 12mila vegetali, l'Italia è uno dei paesi europei più ricchi di biodiversità in Europa e con livelli elevatissimi di endemismo (specie esclusive del nostro territorio). Un patrimonio che vede alti livelli di minaccia per flora e fauna. Forte argine al degrado è il Sistema delle aree protette italiane: quelle terrestri sono 843 e coprono il 10,5% del territorio nazionale, 29 le aree marine protette, 2.613 i siti della Rete Natura 2000 (19,3% del territorio nazionale). Quanto allo stato di salute della fauna in Italia, tra i vertebrati sono i pesci d'acqua dolce quelli più minacciati (48%), seguiti dagli anfibi (36%) e dai mammiferi (23%). Tra le piante più tutelate dalle norme Ue, il 42% è a rischio.

Le minacce più gravi vengono, però, dal costante aumento delle specie esotiche introdotte in Italia – più di 3.300 nell'ultimo secolo – dal degrado, dall'inquinamento e dalla frammentazione del territorio. Lontana dagli obiettivi europei la salute di fiumi e laghi in Italia. Neanche la metà

dei 7.493 corsi d'acqua raggiunge uno “stato ecologico buono o elevato” (43%), ancora più grave la situazione dei laghi (solo il 20%). Va meglio la situazione se si analizza lo stato chimico: è buono per il 75% dei fiumi (anche se il 18% non è ancora classificato), e per il 48% dei laghi. C'è anche il consumo di suolo a gravare sulla perdita di biodiversità. Sono ormai persi 23.000 km², con una velocità di trasformazione di quasi 2 m²/sec tra il 2017 e il 2018. Sebbene il fenomeno mostrasse segnali di rallentamento, probabilmente a causa della congiuntura economica, dal 2018 il consumo di suolo ha ripreso a crescere. Nel 2018 è stato sottratto anche il 2% delle aree protette. Il territorio italiano è fortemente esposto al dissesto idrogeologico. La popolazione a rischio frane che risiede in aree a “pericolosità elevata e molto elevata” ammonta a 1.281.970 abitanti, pari al 2,2% del totale.

2) Trasformare la Ue in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva

La situazione in Europa

L'obiettivo Ue di trasformare l'economia in senso circolare e sostenibile si intreccia fortemente con le attività di produzione e consumo. Ciò significa creare sistemi di produzione che favoriscano la diminuzione delle quantità di rifiuti o

che aumentino l'efficienza riducendo le materie prime utilizzate. Per trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, la Ue deve raggiungere entro il 2020 gli obiettivi sul clima e l'energia e deve ridurre entro il 2050 le emissioni dei gas serra dell'80-95% rispetto ai livelli del 1990. Nel quadro dell'impegno generale, si inserisce anche quello di limitare l'aumento della temperatura media sotto i 2°C rispetto ai livelli preindustriali. Il Programma di azione europeo chiede che entro il 2020 i rifiuti siano gestiti responsabilmente alla stregua di una risorsa, così da evitare danni alla salute e all'ambiente, la produzione di rifiuti in termini assoluti e i rifiuti pro-capite siano in diminuzione, le discariche siano limitate ai rifiuti residui e il recupero energetico sia limitato ai materiali non riciclabili.

La situazione in Italia

Rispetto all'Europa, l'Italia cresce molto di più nell'uso circolare dei materiali. È terza in Ue per la cosiddetta "produttività delle risorse", un indice usato in Europa per descrivere il rapporto tra il livello dell'attività economica (prodotto interno lordo) e la quantità di materiali utilizzati dal sistema socio-economico. Diminuiscono del 17,2% le emissioni di gas serra in Italia nel medio periodo (1990-2018). Nel primo trimestre di quest'anno, si stima per il 2020 una riduzione, a causa del lockdown, dei gas serra del 5,5% a fronte di una variazione congiunturale del Pil pari a -4,7%. Nel 2018 la diminuzione era stata dello 0,9%, rispetto all'anno precedente e per il 2019 la tendenza è di una riduzione del 2,0% rispetto al 2018.

Per i rifiuti urbani si stima per il 2019 una produzione pari a quella del 2018, mentre gli scenari al 2020 individuano un calo in linea con la diminuzione del Pil pari al 4,7%.

In Italia, la quota di energia da fonti rinnovabili è pari al 18,3% rispetto al consumo finale lordo, valore superiore all'obiettivo del 17% da raggiungere entro il 2020. Prossimo obiettivo da raggiungere è il 32% entro il 2030.

3) Proteggere la salute e il benessere dei cittadini (i dati su clima, inquinamento dell'aria, rumore, rischio chimico)

La situazione in Europa

Negativo al 2020 il bilancio generale Ue su inquinamento, salute e benessere dei cittadini Ue. Nessun risultato positivo per la qualità dell'aria: superati, in diverse parti dell'Europa, i valori limite e gli obiettivi previsti dalla legislazione per il materiale particolato, il biossido di azoto, l'ozono troposferico e il benzo(a)pirene. Negativa la situazione anche per l'esposizione al rumore e il rischio chimico.

L'accelerazione dei cambiamenti climatici porterà probabilmente a un aumento dei rischi anche in Europa, in particolare per i gruppi vulnerabili. Gli impatti possono derivare da ondate di caldo, incendi boschivi, inondazioni e alterazioni nella larga diffusione di malattie infettive.

La situazione in Italia

La temperatura cresce nel nostro paese più che in altre parti del mondo. Nel 2018 è stata registrata un'anomalia media pari a +1,71°C rispetto alla media climatologica 1961-1990, superiore a quella globale sulla terra ferma

(+0,98 °C). È stato calcolato un aumento della temperatura media pari a circa 0,38 °C ogni dieci anni nel periodo 1981-2018. Elemento che porta l'Italia ad allontanarsi dagli obiettivi di contrasto dei cambiamenti climatici. Nuovo picco per la temperatura dei mari italiani nel 2018 (+1,08 °C), il secondo dopo il 2015, rispetto al periodo 1961-1990.

La situazione rimane preoccupante per gli inquinanti atmosferici. Il bacino padano è una delle aree dove l'inquinamento atmosferico è più rilevante in Europa. Guardando ai dati del 2019, il valore limite giornaliero del PM₁₀ è stato superato nel 21% delle stazioni di monitoraggio. Rispettati invece i limiti per il PM_{2,5} nella maggior parte delle stazioni di rilevamento. Uno degli effetti del lockdown è stata la riduzione del biossido di azoto tra il 40 e 50% nelle regioni del Nord e nella pianura Padana.

Infine, le sostanze chimiche. L'Ue è il secondo produttore mondiale dopo la Cina e si stima che sul mercato europeo siano presenti circa 100.000 sostanze chimiche. L'Italia è il terzo produttore europeo, dopo Germania e Francia, con più di 2.800 imprese attive e 110.000 addetti. Il Regolamento europeo Reach richiede che le sostanze vengano registrate ufficialmente: nel 2018 ne sono state catalogate più di 22.000 in Italia. A preoccupare sono soprattutto i pesticidi: nelle acque superficiali il 24,4% dei punti monitorati mostra concentrazioni superiori ai limiti di qualità ambientale; il 6% nelle acque sotterranee.

(SF)

